

NON SONO COSE CHE SI DIMENTICANO

di MASSIMO RENDINA

È in atto una forte rivalutazione della memorialistica nel “fare storia” col ricorso alle fonti orali, alla testimonianza raccolta e registrata in audio e audiovideo, alla diaristica, da porre a confronto con i documenti d’archivio e con le cronache, anche giornalistiche, delle emeroteche. Tanto da indurre l’università di Roma “La Sapienza” (Dipartimento di Sociologia, facoltà di Scienze della Comunicazione) ad istituire un master biennale dal titolo “Biografia, storia e società” che per quanto riguarda la storia del Novecento e particolarmente le vicende del Fascismo, dell’Antifascismo e della Resistenza, si avvale della collaborazione dell’ANED e dell’ANPI di Roma, col suo Centro Telematico di Storia Contemporanea gestito assieme all’Amministrazione Comunale della capitale.

Poiché in questo centro operano docenti universitari, giornalisti professionisti specializzati nella divulgazione storica, ricercatori e dirigenti degli archivi dello Stato, il master può giovare di varie competenze ed esperienze a tutto vantaggio della metodologia storiografica.

L’istituzione del master de “La Sapienza” pone dunque in rilievo e valorizza culturalmente (anche ad opera di altre iniziative come, ad esempio, l’«Archivio dei diari» di Pieve Santo Stefano e il circolo romano Gianni Bosio diretto da Alessandro Portelli) anche quella produzione autobiografica che caratterizza nei suoi aspetti personali, locali, particolari e apparentemente modesti, il vissuto resistenziale. Un insieme di testimonianze, che si accresce di nuovi contributi, già patrimonio – non sempre giustamente valutato e forse ancor meno utilizzato – che nessun altro Paese può vantare, come il nostro, a completamento del processo di indagine storica (che peraltro, qualsiasi periodo si prenda in considerazione,



Un ritratto di Foieri del periodo partigiano.

non può mai dirsi conclusa ed esaustiva, mancando in ogni caso la possibilità di raggiungere la verità assoluta).

Tra i diari che meritano considerazione e analisi, stampati recentemente, c’è quello intitolato *Non sono cose che si dimenticano* (Genesis Editrice, Torino, 2001), scritto da Mario Foieri, comandante della 19^a Brigata Garibaldi “Eusebio Giambone”, formazione che ha combattuto nelle Valli di Lanzo, nel Monferrato, e anche a Torino durante l’occupazione con l’impiego di squadre cittadine, ed ha poi avuto parte rilevante nella liberazione del capoluogo piemontese, agli ordini di “Petralia” (Vincenzo Modica) e “Barbato” (Pompeo Colajanni), il primo comandante della Prima Divisione Garibaldi, il secondo di tutti i reparti partigiani della zona comprendente buona parte del Monferrato e del Cuneese, entrambi ufficiali di cavalleria. Lo scritto venne ritrovato dalla figlia di Foieri, Anna, dopo la morte del padre in Sardegna (5 luglio 1996), per un incidente di montagna, mentre anda-

va a caccia. A volerlo pubblicare, con la prefazione di Gianni Oliva, è stata – a cura del centro di storia della Resistenza “Nicola Grosa” – l’Amministrazione Comunale di Lanzo Torinese, cui non solo gli appassionati di storia debbono essere grati, ma anche gli studiosi di professione.

Attraverso la narrazione degli episodi – tra l’altro condotta con stile sobrio ma avvincente – accompagnata da scarni commenti e osservazioni, abbiamo la sequela delle azioni compiute dai partigiani di quella brigata, ma anche gli elementi per apprendere e valutare le circostanze della lotta armata in Piemonte (e similmente anche in altre regioni), e per renderci inoltre ragione delle particolarità della guerriglia, delle sue motivazioni ideali, e conoscere gli eventi che determinarono la stessa tecnica militare dei combattenti di montagna costretti a scendere nelle zone collinari (fattore indicato dagli storici come “pianurizzazione” della lotta partigiana).

Chi era Mario Foieri? Un caporale dell’esercito, appena ventiduenne nel 1943, privo di esperienze belliche, ai cui ordini si misero graduati, ufficiali dell’esercito, già combattenti in Grecia, nei Balcani, in Russia, e persino, come semplice garibaldino, un generale di aviazione, Drago, che poi sarebbe diventato sottosegretario nel governo Parri. Ecco quindi un primo dato emblematico della Resistenza, sconosciuto ai più, specie delle nuove generazioni (e oggetto di domanda negli incontri che abbiamo nelle scuole, nelle università e in altri luoghi di aggregazione). La gerarchia, dal comandante al caposquadra era, nelle brigate partigiane, determinata dalle doti che venivano riconosciute direttamente dai sottoposti. Foieri ci racconta che esautorato un comandante di brigata e assegnato a lui

l'incarico dal comandante di divisione, non se ne fece nulla, non accettando i garibaldini una situazione da loro non determinata. Non vi furono traumi, ritorsioni. L'ordine venne ritirato e parve naturale che così dovesse essere. Poi, dissolta la 19ª sotto la pressione dei rastrellamenti spettò a lui ricostituirla e assumerne il comando per il voto dei subalterni. Un altro particolare ci illumina su una questione spinosa, oggi dibattuta da chi fa, con le



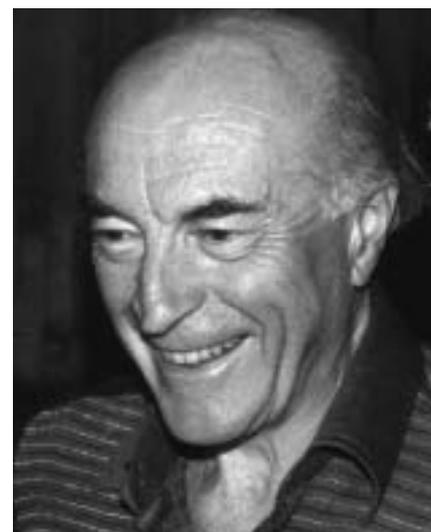
Mario Foieri con alcuni partigiani appartenenti al distaccamento di bassa valle, non datata (Archivio Centro Documentazione).

interpretazioni arbitrarie, del revisionismo storico strumentale: la "politicizzazione" dei partigiani in base alle ripartizioni di vertice e alle connesse ideologie. Foieri, comandante di una unità garibaldina tra le più prestigiose, dipendenti dal rappresentante comunista nella Giunta centrale militare del CLN, Luigi Longo, vicecomandante del CVL, era dichiaratamente apolitico – e lo scrive –; mai gli fu imposto o gli fu chiesto di avere la tessera di partito, e non solo a lui ma anche al commissario politico Piero Carmagnola, il quale si professava monarchico, mentre nelle formazioni autonome o in quelle gielliste (Partito d'Azione) o matteottine (Partito Socialista) o verdi e azzurre (Democrazia Cristiana) c'erano certamente non pochi comunisti, anche se non nei ruoli di comando (contrariamente a quanto avveniva nelle Garibaldi per gli apolitici o appartenenti ad altri partiti). Attraverso la rievocazione degli episodi raccontati da Foieri, dicevo, ci si rende poi conto di come e perché avvenne la "pianurizzazione" e delle conseguenze quanto a mobilità, armamento, tattica delle unità di guerriglia. Quando, a partire dalla seconda metà di settembre 1944, i tedeschi affinarono la tecnica dei rastrellamenti nel Canavese e in Val di Lanzo con truppe alpine, mar-

ciando lungo i crinali, facendo occupare il fondo valle dai fascisti, e compiendo le "rappresaglie preventive" – incendi degli abitati, fucilazione di un certo numero di innocenti al solo scopo di incutere terrore ai presunti complici dei "ribelli" – fu evidente l'impossibilità di trascorrere un secondo inverno in alta quota. Buona parte della 19ª, priva di viveri e munizioni si era dovuta rifugiare oltre confine, in Francia. Foieri era nella bassa valle, la Varisella. Non rinunciò a compiere azioni improvvise e fruttuose contro i presidi nazifascisti, ma la situazione diventava vieppiù insostenibile. Decise allora di trasferire i suoi uomini nel Monferrato ricomponendo la brigata. Nelle Langhe c'erano già le divisioni degli "autonomi" comandate da Martini Mauri, nell'astigiano altri reparti, garibaldini, GL, Matteotti, e altri autonomi al comando di Carlo Cotta ("Gabriele") nell'alto Monferrato. Foieri si impadronì di autocarri (che poi sarebbero stati protetti da lastre d'acciaio negli stabilimenti di Pinin Farina), li armò con le mitragliere tolte dagli aerei del campo di Venaria, incendiati con un colpo di mano, camuffò i garibaldini da farli sembrare repubblicani e passando numerosi posti di blocco raggiunse Cocconato nel Monferrato. Qui la guerriglia assunse, dicevo, altre re-

gole, mediante l'autonomia e la mobilità di quattro unità diventate "distaccamenti" di un centinaio di garibaldini ciascuno, coordinati per effettuare imboscate ai convogli lungo le statali, attacchi ai capisaldi fascisti, forti delle perlustrazioni e i pattugliamenti eseguiti anche a cavallo da un apposito reparto, le basi in città nello stabilimento Rivella e in località La Barca dalle quali operare con i sabotaggi e azioni simili a quelle dei gap. La storia della 19ª è intessuta di fatti anche clamorosi: l'incursione nel comando della aviazione fascista a Moncalieri, la cattura dell'intero comando delle brigate nere di Alessandria e, preludio alla liberazione di Torino, l'assalto al presidio di Chieri e la presa della città. L'elencazione dettagliata qui mi è impossibile per ragioni di spazio. La fa nel libro Foieri, con parsimonia di aggettivi, rigore cronologico e, nel dire di se stesso, con l'estrema modestia che avrebbe distinto anche la sua vita dopo la Liberazione, ben lungi da immaginare che il suo diario sarebbe diventato oggetto di studio in campo universitario. ■

ria della 19ª è intessuta di fatti anche clamorosi: l'incursione nel comando della aviazione fascista a Moncalieri, la cattura dell'intero comando delle brigate nere di Alessandria e, preludio alla liberazione di Torino, l'assalto al presidio di Chieri e la presa della città. L'elencazione dettagliata qui mi è impossibile per ragioni di spazio. La fa nel libro Foieri, con parsimonia di aggettivi, rigore cronologico e, nel dire di se stesso, con l'estrema modestia che avrebbe distinto anche la sua vita dopo la Liberazione, ben lungi da immaginare che il suo diario sarebbe diventato oggetto di studio in campo universitario. ■



Mario Foieri in una foto recente.